

# **Prefissazione, azionalità e aspetto verbale in russo antico<sup>1</sup>: alcuni esempi dalla *Povest' vremennyh let***

Luisa Ruvoletto – Università di Padova

---

Citation: Ruvoletto, Luisa (2012), "Prefissazione, azionalità e aspetto verbale in russo antico: alcuni esempi dalla *Povest' vremennyh let*", *mediAzioni* 13, <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>, ISSN 1974-4382.

---

## **1. Introduzione**

Il presente contributo propone l'analisi di alcune forme verbali prefissate della *Povest' vremennyh let*, composta in territorio slavo orientale nei secc. XI-XII e trasmessa nella sua versione più antica e completa dalla Cronaca Laurenziana (seconda metà del XIV sec.)<sup>2</sup>. Si tratta di forme verbali prefissate transitive, che derivano dall'unione del preverbo con basi verbali intransitive. Si cercherà di interpretare il fenomeno dal punto di vista semantico e sintattico, analizzando in primo luogo il mutamento della classe azionale delle forme verbali in seguito alla prefissazione, e successivamente la struttura argomentale dei sintagmi verbali in cui esse sono inserite, al fine di rilevare le conseguenze della prefissazione sulle caratteristiche aspettuali delle forme stesse.

---

<sup>1</sup> L'espressione "russo antico" si riferisce alla lingua usata in territorio slavo orientale nei secoli XI-XIV. Si tratta di un'espressione convenzionale che non intende attribuire alla lingua un carattere di appartenenza nazionale *ante litteram*.

<sup>2</sup> L'edizione di riferimento è il reprint del 2001 (PSRL 2001) dell'edizione curata da E.F. Karskij nel 1926 (PSRL 1926). Può destare qualche perplessità la scelta di analizzare le forme verbali di un'opera il cui *codex vetustior*, il Laurenziano, è posteriore di ca. 250 anni rispetto al periodo della sua composizione. Occorre però dire che il quadro da noi descritto non viene presentato come riflesso della situazione linguistica dei secc. XI-XII, bensì come riflesso della situazione linguistica della *Povest'*, appunto, con tutte le sue implicazioni (ed i limiti) di carattere testuale.

L'obiettivo dell'analisi, che si inserisce in un più ampio studio diacronico dell'aspetto verbale russo, è quello di registrare nei primi secoli di attestazione della lingua, quando la categoria aspettuale non presentava ancora le caratteristiche di codificazione tipiche della lingua moderna, le modalità con cui la prefissazione agisce sulle caratteristiche azionali e aspettuative delle forme verbali.

Il fenomeno che vogliamo qui analizzare si riassume schematicamente in a. come segue:

a.  $SV_1 [V_{NT}] > SV_2 [prev-V_T+SN]^3$ ,

dove  $SV_1$  (il sintagma verbale di partenza) contiene la base verbale intransitiva ( $V_{NT}$ ) e  $SV_2$  (il sintagma verbale di arrivo) il verbo transitivo ( $V_T$ ) con preverbo (prev) e oggetto diretto (SN). Dal punto di vista della valenza delle forme verbali, mentre la base verbale è monovalente (intransitiva), il verbo derivato è invece bivalente (transitivo, con oggetto diretto espresso). Dal punto di vista aspettuale  $SV_2$  può acquisire o meno valore risultativo. Vedremo in quali condizioni abbia luogo tale fenomeno.

## 2. Esempi dalla *Povest' vremennykh let*

Vediamo alcuni esempi dalla *Povest'*<sup>4</sup>, divisi in due gruppi. Nel primo gruppo – es. (1)-(3) – si trovano forme verbali prefissate derivate da verbi di movimento determinato come *bežati* 'correre' in (1) e *ležti* 'andare' in (3), e dal verbo *stupiti*

---

<sup>3</sup> Per descrivere la struttura sintagmatica delle forme verbali ho scelto la rappresentazione tramite parentesi, usata anche negli studi di sintassi generativa (in alternativa alla rappresentazione con diagrammi ad albero).

<sup>4</sup> Per maggiore leggibilità gli esempi sono traslitterati in caratteri latini secondo le correnti regole di trascrizione. Essi sono seguiti dall'indicazione numerica della carta del Codice Laurenziano in cui si trovano e dall'anno di riferimento. Le traduzioni in italiano riportate in nota sono di chi scrive, con costante riferimento a quelle di I.P. Sbriziolo (1971) e A. Giambelluca Kossova (2005).

‘camminare’ in (2), il quale, pur non facendo parte in senso stretto del gruppo dei verbi di movimento, esprime anch’esso uno spostamento nello spazio.

- (1) Ne možaše terpěti na edinomъ městě, i *proběža* Ljadъskuju zemlju, gonimъ Bъžimъ gněvomъ priběža vъ pustynju mežju Ljachy i Čechy<sup>5</sup>. (49 v, 1019)
- (2) A Svjatoslavъ sěde Kyevě [...] *prestupivъ* zapověď otnju<sup>6</sup>. (61 v, 1073)
- (3) Srebromъ i zlato(m) ne ima(m) *nalěsti* družiny, a družinoju *nalězu* srebro i zlato<sup>7</sup>. (43 v, 996)

Nel secondo gruppo – es. (4) e (5) – compaiono invece forme verbali prefissate derivate dai verbi stativi *stojati* ‘stare’ in (4) e *ležati* ‘giacere’ in (5).

- (4) Počto gubite sebe? Koli možete *pretojati* nas? Ašče stoite za 10 lět, čto možete stvoriti nam<sup>8</sup>? (44 v, 997)
- (5) Pride Sjatoša i Putjata avgusta vъ 5 denъ, Davydovym voemъ *obležaščim* grad<sup>9</sup>. (91 v, 1097)

Se si indica per ciascun esempio la struttura del sintagma verbale interessato dalla prefissazione, questa si presenta nella medesima forma per tutti gli esempi citati:

(1a.) SV<sub>1</sub> [*běžati*] > SV<sub>2</sub> [*pro-běžati* + SN],

---

<sup>5</sup> “Non poteva restare in un unico luogo, e fuggì percorrendo la terra dei Ljachi; inseguito dalla collera divina, arrivò al deserto tra i Ljachi e i Cechi”.

<sup>6</sup> “E Svjatoslav si insediò a Kiev [...] violando (*lett.*: avendo violato) le disposizioni paterne”.

<sup>7</sup> “Con argento e oro non potrò trovare una *družina*, ma con una *družina* troverò argento e oro”.

<sup>8</sup> “Perché vi rovinare? Quando potete vincerci (*lett.*: stare al di là di noi)? Se resistete per 10 anni, che cosa potete farci?”.

<sup>9</sup> “Giunse Svjatoša con Putjata il giorno 5 di agosto, mentre le schiere di Davyd circondavano la città”.

*běžati* 'correre', *proběžati* 'percorrere';

(2a.)  $SV_1$  [*stupiti*] >  $SV_2$  [*pre-stupiti* + SN],  
*stupiti* 'camminare', *prestupiti* 'trasgredire';

(3a.)  $SV_1$  [*ležti*] >  $SV_2$  [*na-ležti* + SN],  
*ležti* 'andare', *nalěžti* 'trovare';

(4a.)  $SV_1$  [*stojati*] >  $SV_2$  [*pre-stojati* + SN],  
*stojati* 'stare', *prestojati* 'superare';

(5a.)  $SV_1$  [*ležati*] >  $SV_2$  [*ob-ležati* + SN],  
*ležati* 'giacere', *obležati* 'circondare'.

L'analisi del fenomeno, dal punto di vista semantico e sintattico, non può prescindere da alcune considerazioni preliminari sull'origine e sul comportamento dei preverbi in russo antico.

### 3. L'origine dei preverbi

È noto che i preverbi sono geneticamente legati alle preposizioni, come dimostra peraltro la frequente omofonia e affinità semantica fra i primi e le seconde. La loro semantica originaria è di tipo spaziale e, in caso di evoluzione verso una maggiore astrattezza, anche di tipo temporale, in virtù dello stretto legame fra le due categorie sul piano cognitivo umano. Le loro origini sono quindi comuni, e sembrano risalire ad antichi elementi lessicali di tipo avverbiale con significato locativo.

Tale ipotesi sull'origine dei preverbi trova conferma nello studio dell'antico indoeuropeo. Secondo Lehmann 1974, nelle lingue antiche derivate dal proto-indoeuropeo questi elementi o particelle (*particles*) potevano occupare posizioni diverse nella frase: in ittita si trovavano tendenzialmente all'inizio, in vedico potevano trovarsi all'inizio della frase o all'interno di essa, fra i suoi costituenti, a seconda che modificassero rispettivamente l'intera frase oppure solo sostantivi o verbi. Sempre secondo il noto indoeuropeista, le particelle che in proto-

indoeuropeo modificavano il verbo, specificandone con maggior precisione il significato, a lungo andare si sono unite al verbo stesso diventando dei preverbi. Altre, invece, che pur modificando il verbo non si univano a quest'ultimo, hanno assunto lo status di avverbi. Infine, le particelle che modificavano i nomi e che spesso esprimevano la relazione fra il nome ed il verbo della frase, venivano generalmente posposte al nome stesso, ovvero erano più propriamente delle "posposizioni" (Lehmann 1974: 211-214, 233-235).

L'evoluzione delle suddette particelle in preverbi implica quindi il passaggio da una fase iniziale in cui la particella-preverbo è autonoma (e tonica) nella frase, ad un'altra in cui nel processo derivazionale si è univerbata con la base verbale. È possibile che nel processo di univerbazione si crei una posizione "vuota" nella struttura sintattica, nella quale può comparire o meno – come accade rispettivamente in (6) e (7) – una preposizione che "compensi" lo spostamento della particella trasformata in preverbo. In russo antico (e anche in quello moderno), ne conseguirebbe un non raro fenomeno di "raddoppiamento" del preverbo con la preposizione omofona, oppure con la preposizione semanticamente più affine al preverbo stesso. In tali casi la preposizione che "ripete" il preverbo introduce un circostanziale di luogo o di tempo.

Eccone un esempio dalla *Povest'*.

(6) Se азъ *otchožju ot vas* [...] *iziti ot světa sego*<sup>10</sup>. (62 v, 1074)

Nell'esempio la preposizione *ot*, che esprime l'allontanamento, è omofona al preverbo *ot-* (*ot-chožju*), il quale, anch'esso, indica che l'azione del verbo *choditi* produce un allontanamento. La medesima preposizione segue anche il verbo *iziti* e introduce il complemento di luogo *ot světa sego*, che indica il luogo da cui avviene l'allontanamento. In questo caso, però, il preverbo è *iz-*, che combinato con il verbo di movimento *iti* esprime l'idea di "uscire da". Si può

---

<sup>10</sup> "Ecco, mi allontano da voi [...] uscire da questo mondo".

quindi dire che la preposizione *ot* è semanticamente affine al preverbo *iz-*, dal momento che entrambi esprimono l'idea dell'allontanamento da un luogo.

Occorre altresì precisare che accanto ad esempi come (6) ve ne sono molti altri in cui non ha luogo il fenomeno del “raddoppiamento” tra preverbo e preposizione. Si veda il seguente esempio:

- (7) Reče emu Feodosii: “Se *otchožju* světa sego, i se predaju ti manastyrʹ”<sup>11</sup>. (63 r, 1074)

Nell'esempio la forma prefissata di non-passato *otchožju* è seguita dal semplice caso genitivo senza preposizione. E' interessante notare che la reggenza all'interno di SV è condizionata dal preverbo, come se l'ipotetica struttura sintagmatica fosse in origine \**chožju ot světa sego*, che ricorda, ancora una volta, l'originaria affinità fra preverbi e preposizioni.

Come accennato sopra, la semantica originaria di ciascun preverbo, in russo antico ed in generale nelle lingue di origine indoeuropea, è riconducibile ad una determinazione spaziale dell'azione espressa dal verbo. In alcuni casi, *in primis* con i verbi di movimento, il suo valore lessicale rimane riconoscibile, mentre in altri la designazione spaziale subisce un processo di evoluzione semantica, per cui il preverbo assume progressivamente una connotazione più astratta e contribuisce alla formazione di verbi che esprimono un particolare modo dell'azione (*sposob dejstvija*). In altri casi ancora il significato del preverbo sembra sfumare, al punto da venire completamente assorbito da quello della base verbale (motivo per cui nella critica tradizionale è chiamato *čistovidovaja pristavka* ‘prefisso puramente aspettuale’), o meglio, secondo l'ipotesi nota come “effetto Vey-Schooneveld”, i due significati – del verbo di base e del preverbo – sono a tal punto affini da diventare sovrapponibili, con apparente “neutralizzazione” del preverbo (Vey 1952, van Schooneveld 1958)<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> “Feodosij gli disse: “Ecco, vado via da questo mondo, e ti affido il monastero”.”

<sup>12</sup> A questo proposito spiccano le interpretazioni di Ju.S. Maslov e A.V. Isačenko, rispettivamente per il russo antico e per quello moderno, secondo i quali i preverbi di per sé

#### 4. La funzione “risultativa” del preverbo

La maggior parte delle forme verbali prefissate in russo antico sviluppa in determinate condizioni una funzione “risultativa”, ovvero esprime il raggiungimento del limite cui tende l'azione verbale. Va da sé che il verbo derivato per prefissazione assume il valore risultativo soltanto se nel significato lessicale della base verbale è presente il concetto di limite interno, ovvero se sul piano azionale la base è un verbo di tipo terminativo<sup>13</sup>. In generale, dal punto di vista sintattico tale base verbale può essere transitiva, con l'oggetto diretto espresso nella frase<sup>14</sup>, oppure intransitiva di tipo inaccusativo, come, ad es., i verbi di movimento determinato, i quali, pur essendo verbi di attività non-terminativi, dal punto di vista azionale appaiono “ibridi”, dato che il loro significato – che esprime il movimento unidirezionale – presenta una forte componente terminativa.

Dato che negli es. (1)-(3) le basi verbali delle forme prefissate in evidenza esprimono un movimento, vale la pena soffermarsi sulla struttura sintagmatica di questi verbi per introdurre l'analisi degli esempi stessi. Si tratta di verbi caratterizzati dal tratto [-agentivo] tipico dei verbi cosiddetti inaccusativi, che si distinguono dagli altri verbi intransitivi con tratto [+agentivo]. Il tratto [-agentivo]

---

modificano semanticamente il significato della base verbale e determinano particolari modi dell'azione (Maslov 1961 [1958]; Isačenko 1960).

<sup>13</sup> Uso gli aggettivi “terminativo” e “non-terminativo” come sinonimi di “telico” e “atelico” (in russo rispettivamente *predel'nyj* e *nepredel'nyj*). Questi termini fanno riferimento alle caratteristiche azionali del verbo.

<sup>14</sup> La transitività del verbo si manifesta in primo luogo con l'espressione dell'oggetto diretto. Non sempre, tuttavia, la presenza dell'oggetto diretto nella frase implica che il verbo sia transitivo. Secondo i parametri di Hopper, Thompson 1980 è importante che l'oggetto sia “individuato”, per cui nel sintagma “leggere un libro” l'oggetto è maggiormente individuato, e quindi anche più “coinvolto” nell'azione compiuta dall'agente, di quanto non lo sia in “leggere libri”. Sul piano azionale nel primo caso il verbo si configura come terminativo, nel secondo invece come verbo di attività non-terminativo. Sulla maggiore determinatezza di SV in presenza di un oggetto al singolare piuttosto che al plurale, con risvolti interessanti dal punto di vista dello status azionale e aspettuale del verbo, si veda anche Slavkova 2006.

si riferisce alla particolare caratteristica di questi verbi per cui il soggetto sintattico della frase occupa sul piano semantico la posizione tematica del paziente (nel senso che è l'oggetto logico dell'azione stessa) e non quella dell'agente. Per i verbi intransitivi non inaccusativi, invece, il soggetto sintattico e quello semantico coincidono ed occupano la posizione tematica dell'agente, e per questo sono verbi caratterizzati dal tratto [+agentivo]. In termini più specifici diremmo che mentre per gli inaccusativi l'argomento interno a SV – l'oggetto diretto – corrisponde al soggetto sintattico della frase, gli intransitivi non inaccusativi sono invece privi di argomento interno. Ne risulta che i primi, pur essendo anch'essi intransitivi, hanno una caratteristica in comune con i verbi transitivi: la presenza di un argomento interno nel loro SV.

Per maggior chiarezza riportiamo dalla *Povest'* qualche esempio di forme verbali prefissate da un verbo transitivo e da uno inaccusativo. Negli es. (8) e (9) si trovano rispettivamente due forme del verbo *prijati* ('prendere, accogliere') – precisamente una di futuro anteriore ed una di perfetto - e una forma di non-passato del verbo *preiti* ('passare all'altra parte, attraversare'). Tutte queste forme verbali prefissate hanno valore risultativo.

(8) Ašče budu Bogu ugodilъ, i *prijalъ* mja *budetъ* Bogъ, to po moemъ ošestvii manastyръ [sja] načnetъ stroiti i pribyvati v nem: to vѣžьte jako *prijal* mja *estъ* Bogъ<sup>15</sup>. (63 r, 1074)

(9) Vъstužiša ljudьe vъ gradě i rěša: “Ne li kogo, iže by moglъ na onu stranu doiti [...]?”. I reče edinъ otrokъ: “Azъ *preidu*”. I rěša: “Idi”<sup>16</sup>. (19 v, 968)

In (8) la base verbale è il verbo transitivo *jati* ('prendere'), in (9) è invece il verbo di movimento determinato (inaccusativo) *iti* 'andare'. Il valore risultativo innescato dalla prefissazione risulterebbe da una particolare relazione che il

<sup>15</sup> “Se avrò soddisfatto Dio, e se mi avrà accolto, allora dopo la mia dipartita il monastero comincerà a costruire e a crescere: allora sappiate che Dio mi ha accolto”.

<sup>16</sup> “Le persone cominciarono a star male in città e dissero: “Non c'è qualcuno che possa raggiungere l'altra sponda [...]?”. Un giovane disse: “Andrò io dall'altra parte”. Risposero: “Vai”.



preverbo stabilisce con l'argomento interno del verbo: in (8) con l'oggetto del verbo, ossia con il pronome clitico *mja* ('me'), in (9) invece con il soggetto, ovvero con il pronome *azъ* ('io'). In altre parole, nel primo caso la determinazione locativa operata dal preverbo riguarda l'oggetto, nel secondo invece il soggetto. Tale relazione è stata studiata in ambito generativo come una predicazione in frase ridotta (*Small Clause*) all'interno della struttura argomentale di SV<sup>17</sup>.

Con riferimento agli es. (8) e (9) potremmo schematicamente indicare in *b.* la relazione tra preverbo e argomento interno del verbo nel modo seguente:

*b.* SV [V [SN [P] ] ]

dove P sta ad indicare la particella-preverbo,

ovvero:

SV [*jati* [*mja* [*pri*] ] ] per l'esempio (8) e

SV [*iti* [*azъ* [*pre*] ] ] per l'esempio (9).

Proprio in presenza di tali condizioni sintattiche si attiverebbe la funzione risultativa del preverbo, come sembrano confermare i due esempi riportati.

Vediamo ora un esempio di prefissazione di verbo inaccusativo di tipo stativo:

(10) Korljazi, Venъdici, Frjagove i proĉii dože *prisēdjat* ot zapada kъ polunoĉъju<sup>18</sup>. (2 *r*)

Anche in questo caso, come in (8) e (9), il preverbo *pri-*, unito al verbo *sēdēti* con significato di "trovarsi", opera una modificazione con valore locativo sul soggetto della frase (argomento interno del verbo). In (10), però, non si innesca

---

<sup>17</sup> Cfr. sull'argomento Den Dikken 1995; Svenonius 2004; Garzonio 2011. La questione è affrontata sul piano diacronico da Bertocci 2011 con riferimento al latino.

<sup>18</sup> "I Carolingi, i Veneziani, i Genovesi ed altri sono stanziati da occidente verso il settentrione".

la funzione risultativa, come peraltro ci si poteva aspettare in presenza di una base verbale di tipo stativo.

## 5. Un'ipotesi sulla struttura originaria di SV<sub>1</sub>

Sulla base delle considerazioni fatte, e con riferimento agli es. (1)-(5), si potrebbe formulare un'ipotesi sulla struttura sintattica originaria antecedente alla prefissazione. Tale struttura ipotetica può essere rappresentata come segue:

- (\*1) \*SV<sub>1</sub> [*běžati* + *pro* SN],  
'correre per' SN
- (\*2) \*SV<sub>1</sub> [*stupiti* + *pre/pere* SN],  
'camminare al di là di' SN
- (\*3) \*SV<sub>1</sub> [*lězti* + *na* SN],  
'andare sopra' SN
- (\*4) \*SV<sub>1</sub> [*stojati* + *pre* SN],  
'stare al di là di' SN
- (\*5) \*SV<sub>1</sub> [*ležati* + *ob* SN],  
'giacere intorno'.

Tale ipotesi offre la possibilità di considerare l'oggetto diretto dei verbi prefissati analizzati sopra – ovvero, l'argomento interno di SV<sub>2</sub> – come un originario SN incluso in un sintagma preposizionale (SP) – a sua volta interno a SV<sub>1</sub> – rimasto “privo” della testa, ovvero della preposizione che introduce il complemento.

Ci pare opportuno, a questo punto, considerare l'uso dei casi semplici (senza preposizione) in russo antico e più in generale nelle lingue antiche di origine indoeuropea, per esprimere i complementi del verbo, in particolar modo quelli di luogo. La sintassi del proto-indoeuropeo prevede l'uso del caso accusativo per esprimere complementi che non corrispondono all'oggetto diretto, e quindi

anche con verbi intransitivi. Come afferma Lehmann, in proto-indoeuropeo la categoria del verbo “transitivo vs intransitivo” non esisteva; solo successivamente le forme dei casi vengono associate a specifiche forme verbali e i verbi cominciano ad essere classificati come transitivi o intransitivi. L’uso del caso accusativo in latino per indicare la destinazione o scopo (*goal*) dell’azione espressa da verbi “intransitivi” (“*Italiam venit*”, ‘venne in Italia’) parrebbe quindi una traccia dell’antico sistema proto-indoeuropeo (Lehmann 1974: 181-182).

Quest’uso dell’accusativo è stato rilevato da Krys’ko (1997, 2007) anche in russo antico, con “verbi di superamento dello spazio” (*glagoly preodolenija prostranstva*), come, per es., *preiti* ‘oltrepassare (a piedi)’ e *preplyti* ‘oltrepassare (per acqua)’, semanticamente equivalenti al latino *transgredi*. Krys’ko sottolinea che l’uso dell’accusativo “di spazio e di tempo” in russo antico affonda le sue radici proprio nella matrice indoeuropea, e che già verso la fine del periodo anticorusso cade in disuso a favore di sintagmi preposizionali più specifici per l’espressione di circostanziali di luogo e di tempo. Tale precisazione sull’uso dell’accusativo semplice in russo antico è utile per distinguere l’uso di questo caso con verbi non prefissati (*iti rěku*, ‘andare per il fiume’) da quello con verbi prefissati (*pereiti rěku*, ‘attraversare il fiume’). Nel primo caso si tratta di un fenomeno antico, tipico degli antichi dialetti indoeuropei e non legato alla transitività o intransitività del verbo; nel secondo caso, invece, si tratta di una regolare struttura sintattica con verbo transitivo e oggetto diretto espresso. Ne è una prova il fatto che mentre la base verbale non tollera la diatesi passiva, il verbo prefissato può essere trasformato nella forma passiva (*rěka perejdena*, ‘il fiume è attraversato’) (Krys’ko 1997: 49-59, 116-122; 2007: 289).

In russo moderno è pressoché scomparso l’uso dell’accusativo semplice con verbi di moto non prefissati, anche se fino al XIX sec. è attestato l’uso dell’accusativo di luogo, in particolare con i toponimi.

## 6. Il cambiamento azionale in SV<sub>2</sub>

Se è vero che i preverbi assumono la funzione risultativa in virtù della relazione di tipo predicativo che essi stabiliscono con l'argomento interno del verbo (la cui base è o transitiva o inaccusativa non stativa), essi possono anche modificare le caratteristiche azionali della base verbale trasformandola da intransitiva (inaccusativa) non-terminativa in transitiva terminativa.

Pertanto, nella formula *a.* posta all'inizio:

*a.* SV<sub>1</sub> [V<sub>NT</sub>] > SV<sub>2</sub> [prev-V<sub>T</sub>+SN]

SN corrisponde all'argomento di un ipotetico sintagma preposizionale originario retto da SV<sub>1</sub>, ovvero indica l'elemento che si trova in relazione spaziale con l'argomento del verbo (il soggetto sintattico della frase), e tale relazione è determinata dalla particella locativa che nella struttura ipotetica vista sopra ha ruolo di preposizione, mentre in quella di SV<sub>2</sub> ha ruolo di preverbo.

Riprendendo lo schema *b.* relativo alla prefissazione dei verbi transitivi e inaccusativi non stativi:

*b.* SV [V [SN [P] ] ] → SV [P-V [SN] ],

e adattandolo alla struttura argomentale degli es. (1)-(5), risulta che la particella P può avere inizialmente il ruolo di testa di un sintagma preposizionale SP con argomento SN, per poi subire una dislocazione in posizione preverbale con conseguente univernazione con V. Ne conseguirebbe che l'argomento SN "sale" nella posizione tematica del paziente. Il processo si può rappresentare con la seguente formula:

\*SV<sub>1</sub> [V [SP [P [SN] ] ] ] → \*SV [V [~~SP~~ [P [SN] ] ] ] → SV<sub>2</sub> [P-V [SN] ]

Si giungerebbe, quindi, ad una struttura sintagmatica (SV<sub>2</sub>) del tutto identica a quella precedente (ovvero *b.* SV [P-V [SN] ]), che riguarda i verbi transitivi e inaccusativi non stativi che con la prefissazione assumono un valore risultativo.

In altre parole, il processo che porta alla prefissazione con esito risultativo sarebbe il medesimo che porta al mutamento della struttura argomentale delle basi verbali intransitive (inaccusative). Nella sequenza riportata la posizione tematica dell'oggetto diretto viene occupata da SN, ossia dall'argomento del sintagma preposizionale dell'ipotetica struttura originaria. In tal modo il verbo diventa transitivo con l'oggetto diretto espresso.

La diretta conseguenza dello sviluppo della transitività è l'acquisizione, da parte del verbo prefissato, di un significato terminativo che trova riscontro nella nuova struttura sintattica. Questo significato di tipo terminativo può combinarsi o meno con il valore risultativo. Negli es. (1)-(3), oltre a mutare le proprie caratteristiche azionali, le forme verbali prefissate assumono anche il valore risultativo. Nel caso degli es. (4) e (5), invece, la prefissazione dei verbi non-terminativi stativi, pur determinando il mutamento dei verbi stessi sul piano azionale, non sembra apportarvi il valore risultativo. I verbi prefissati *pretojati* e *obležati* sono terminativi, a differenza di *stojati* e *ležati*, ma non esprimono il valore risultativo.

## 7. Conclusioni

Dall'analisi proposta risulta che i verbi inaccusativi non-terminativi in unione con alcuni preverbi diventano transitivi e terminativi. Inoltre, essi assumono anche il valore risultativo quando le loro basi verbali presentano qualche elemento di affinità semantica con i verbi terminativi (come accade, per es., a partire da verbi di movimento determinato). Al contrario, se la base verbale è un verbo inaccusativo stativo la forma prefissata non acquisisce il valore risultativo, bensì solo la caratteristica azionale di verbo terminativo.

Se si assume la gradualità del tratto [+terminativo] nella semantica azionale delle forme verbali, sia come forme semplici che come forme prefissate, allora nei casi sopraindicati la prefissazione porta ad un aumento del tratto [+terminativo], secondo una gamma di valori ai cui estremi si trovano da una parte i "verbi non-terminativi stativi", con un grado minimo del tratto

sopraindicato, e dall'altra i "verbi con valore risultativo", con un grado massimo del medesimo tratto<sup>19</sup>.

Tale fenomeno confermerebbe l'assunto iniziale, secondo cui già in questa fase della lingua la prefissazione mostra il duplice effetto di operare delle modifiche sia sulle caratteristiche azionali che su quelle aspettuali della base verbale<sup>20</sup>. Il valore risultativo, infatti, è da intendersi come valore aspettuale "proto-perfettivo" (nella terminologia di Bermel 1997), ovvero come la caratteristica delle forme verbali prefissate di descrivere il raggiungimento del limite dell'azione con "passaggio ad un altro stato" (Padučeva 1996: 88).

Un aspetto interessante della questione, che rimane da approfondire, riguarda la possibilità di definire i criteri di individuazione dei preverbi che determinano la transitivizzazione della base verbale. Dagli esempi riportati pare si tratti di preverbi la cui semantica originaria implica i concetti di "attraversamento" (*pro-*), "passaggio" (*pre-/pere-*), "accerchiamento" (*ob-*) e "sovrapposizione" (*na-*) in riferimento allo spazio. Se si pensa alle configurazioni spaziali che ne derivano (nel senso di Janda 1985, 1986), non si tratta di preverbi direzionali quali, per es., *do-*, *iz-*, *ot(ъ)-*, *pri-*, *raz-*, *v(ъ)-*, *v(ъ)z-*, bensì di preverbi il cui significato "include" o "invade" lo spazio in cui è collocato l'elemento che fa da referente a SN. Tali considerazioni di natura prettamente cognitiva potrebbero contribuire, se opportunamente approfondite, a far luce sulle ragioni profonde che rendono possibile il mutamento della struttura argomentale di SV in seguito alla prefissazione del verbo.

---

<sup>19</sup> Un fenomeno analogo è stato rilevato in altre lingue antiche di origine indoeuropea, come il latino ed il greco (cfr. Bertocci 2011; Romagno 2003, 2004), nonché nella costruzione dei verbi sintagmatici dell'italiano antico e moderno (cfr. rispettivamente Masini 2006 e Iacobini, Masini 2007). In relazione al russo moderno la gradualità del tratto [+terminativo] nella semantica azionale dei verbi è stata ampiamente trattata da W. Breu (cfr., per es., Broj 1997).

<sup>20</sup> In seguito all'analisi di alcune lettere su corteccia di betulla rinvenute nelle zone di Novgorod e Staraja Russa, lo studioso danese J. Nørgård-Sørensen sostiene che in russo antico la prefissazione non avesse ancora una funzione aspettuale, e che il suo ruolo principale fosse quello di formare nuovi verbi di tipo terminativo - che lo studioso definisce "*action*" (verbi *accomplishment* e *achievement*, secondo la terminologia di Vendler 1957) - a partire da verbi con caratteristiche azionali di tipo non-terminativo (Nørgård-Sørensen 1997).

## Bibliografia

Bermel, N. (1997) *Context and Lexicon in the Development of Russian Aspect*, Berkeley (Ca): University of California Press.

Bertocci, D. (2011) "Tipi di preverbazione in latino: la funzionalità aspettuale", in D. Bertocci e E. Triantafyllis (a cura di) *I preverbi. Tra sintassi e diacronia*. Atti della giornata di studio, Padova 11 febbraio 2009, Quaderni Patavini di Linguistica Monografie, Padova: Unipress, 3-34.

Broj, V. (1997) "Semantika glagol'nogo vida kak otvlečenie ot predel'nyh svojstv leksem (ierarchičeskaja model' komponentov)", in S. Karoljak (otv. red.) *Semantika i struktura slavjanskogo vida*, II, Kraków: Wydawnictwo Naukowe WSP, 49-72.

Den Dikken, M (1995) *Particles. On the Syntax of Verb-Particle, Triadic, and Causative Construction*, New York – Oxford: Oxford University Press.

Garzonio, J (2011) "Preverbi e aspetto in russo", in D. Bertocci e E. Triantafyllis (a cura di) *I preverbi. Tra sintassi e diacronia*. Atti della giornata di studio, Padova 11 febbraio 2009, Quaderni Patavini di Linguistica Monografie, Padova: Unipress, 87-106.

Giambelluca Kossova, A. (2005) *Cronaca degli anni passati (XI-XII sec.)*, Milano: San Paolo.

Hopper, P.J. e S.A. Thompson (1980) "Transitivity in grammar and discourse", *Language* 56, 251-299.

Iacobini, C. e F. Masini (2007) "The emergence of verb-particle constructions in Italian: locative and actional meanings", *Morphology* 16 (2), 155-188.

Išačenko, A.V. (1960) *Grammatičeskij stroj russkogo jazyka v sopostavlenii so slovackim. II. Morfologija*, Bratislava: Izdatel'stvo Slovackoj Akademii Nauk.

Krys'ko V.B. (1997) *Istoričeskij sintaksis russkogo jazyka. Ob"ekt i perechodnost'*, Moskva: Indrik.

----- (2007), *Očerki po istorii russkogo jazyka*, Moskva: Gnozis.

Janda, L.A. (1985) "The meaning of Russian verbal prefixes: Semantics and grammar", in M. Flier e A. Timberlake (eds.) *The scope of Slavic aspect*, Slavic studies, Slavica 12, Ohio, Columbus: UCLA, 26-40.

----- (1986) *A semantic analysis of the Russian verbal prefixes za-, pere-, do-, and ot-*, Slavistische Beiträge, Band 192, München: Verlag Otto Sagner.

Lehmann W. P. (1974) *Proto-Indo-European Syntax*, Austin and London: University of Texas Press.

Masini, F. (2006), "Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano", *Archivio Glottologico Italiano* 91(1), 67-105 (preprint).

Maslov, Ju.S. (1961 [1958]) "Rol' tak nazyvaemoj perfektivacii i imperfektivacii v processe vznikovenija slavjanskogo glagol'nogo vida", in *Issledovanija po slavjanskomu jazykoznaniju*, Moskva: Izdatel'stvo AN SSSR, 165-195.

Nørgård-Sørensen, J. (1997) "Tense, Aspect and Verbal Derivation in the Language of the Novgorod Birch Bark Letters", *Russian Linguistics* 21, 1-21.

Padučeva, E.V. (1986) *Semantičeskie issledovanija*, Moskva: Škola "Jazyki russkoj kul'tury".

PSRL (1926) *Polnoe sobranie russkich letopisej, Lavrent'evskaja Letopis', Vyp. 1: Povest' vremennyh let*, Postojannaja Istoriko-Archeografičeskaja Komissija Akademii Nauk SSSR, Leningrad.

PSRL (2001) *Polnoe sobranie russkich letopisej, Lavrent'evskaja Letopis', (I)*, Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury (reprint).



Romagno, D. (2003) "Azionalità e transitività: il caso dei preverbi latini", *Archivio Glottologico Italiano* 88(2), 154-170.

----- (2004) "Ancora su preverbazione e sistemi verbali. Il caso dei preverbi greci", *Archivio Glottologico Italiano* 89(2), 165-174.

Sbriziolo, I. P. (a cura di) (1971) *Racconto dei tempi passati: cronaca russa del secolo XII*, Torino: Einaudi.

SDRJa (1988-2008) *Slovar' drevnerusskogo jazyka XI-XIV vv.*, I-VIII, IRJa RAN im. V.V. Vinogradova, Moskva: Azbukovnik.

Slavkova, S.B. (2006) "Semantičeskaja ramka vyskazyvanija, ili o vzaimodejstvii kategorii aspektual'nosti glagola s kategoriej opredelennosti – neopredelennosti imeni", in C. De Lotto e A. Mingati (a cura di) *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni*, Padova: Unipress, 387-401.

Svenonius, P. (2004) "Slavic Prefixes inside and outside VP", *Nordlyd* 32(2): 205-253, <http://www.ub.uit.no/baser/septentrio/index.php/nordlyd/article/view/68> (consultato il 06/08/2011).

van Schooneveld, C.H. (1958) "The so-called *préverbes vides* and neutralization", in *Dutch contributions to the Forth International Congress of Slavistics*, The Hague, 159-161.

Vendler, Z. (1957) "Verbs and Times", *The Philosophical Review* 66(2), 143-160.

Vey, M. (1952) "Les préverbes "vides" en tchèque moderne", *Revue des Études Slaves* 29, 82-107.